

**Pubblicato il: luglio 2024**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Become a teacher of support and prosocial behavior**

**Diventare insegnante di sostegno e comportamento prosociale**

*di*

Marianna Piccioli  
Università degli Studi di Firenze  
[marianna.piccioli@unifi.it](mailto:marianna.piccioli@unifi.it)

**Abstract:**

What motivates an individual to dedicate themselves to the inclusion of pupils with disabilities? The answer may lie in the level of prosociality that an individual possesses, since prosocial behaviors, for both evolutionary and learning theories, are understood as acts that generate benefits for others, without direct benefit for those who adopt them. It is at the intersection of commitment to the inclusion of pupils with disabilities and prosocial behaviour that the exploratory study is located, which aims to present the results of the survey of the levels of prosociality of teachers engaged in training for the achievement of the specialization for teaching support activities for pupils with disabilities of the VIII Cycle of the University of Florence.

**Keywords:** prosocial behavior, support teachers, initial teacher training, motivation for the choice of work.

**Abstract:**

Cosa spinge un individuo a dedicarsi all'inclusione degli alunni con disabilità? La risposta potrebbe trovarsi nel livello di prosocialità che un individuo possiede, in quanto i comportamenti prosociali, sia per le teorie evoluzionistiche sia per quelle dell'apprendimento, vengono intesi come atti che generano benefici per gli altri, senza vantaggio diretto per chi li adotta. È nel punto di incontro tra

impegno per l'inclusione degli alunni con disabilità e comportamento prosociale che si colloca lo studio esplorativo oggetto del presente contributo che intende presentare i risultati della rilevazione dei livelli di prosocialità degli insegnanti impegnati nella formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità dell'VIII Ciclo dell'Università degli Studi di Firenze.

**Parole chiave:** comportamento prosociale, docenti di sostegno, formazione iniziale dei docenti, motivazione della scelta lavorativa.

## 1. Lo sviluppo del comportamento prosociale

Il comportamento prosociale viene inteso come l'adozione di un comportamento che non avrà nessuna ricaduta benefica diretta sull'individuo che lo agisce se non quella di averlo adottato, ma avrà ricadute benefiche sugli altri, sia nell'immediato (Caprara, 2006) sia nel futuro, come i comportamenti adottati a vantaggio della transizione ecologica per il cambiamento climatico (Bazzani, 2023).

Diversi sono gli studi in ambito psicologico e sociologico che ricercano le origini di questo specifico comportamento nell'essere umano e, in questa prima parte, si cercherà di fare un sintetico quadro di riferimento.

### 1.1. Comportamenti prosociali come vantaggio evolutivo

Alcuni ritengono che i comportamenti prosociali siano innati, siano funzionali alla conservazione della specie e si siano sviluppati seguendo i principi evolutivi. Ne *L'origine delle specie*, Charles Darwin (1859/2009) sostiene che le tendenze prosociali, ovvero il comportamento volto ad aiutare gli altri, si siano evolute e consolidate in molte specie grazie al meccanismo della selezione naturale. Nelle specie con una vita sociale complessa, la cooperazione e l'aiuto reciproco tra i membri del gruppo aumentano le possibilità di sopravvivenza di tutti; al contrario, gli individui che scelgono di vivere in solitudine si trovano ad affrontare maggiori pericoli e difficoltà, con un conseguente svantaggio in termini di riproduzione e trasmissione dei propri geni.

La teoria dell'evoluzione evidenzia come diverse specie mostrino comportamenti prosociali non solo verso membri del proprio gruppo, ma anche verso individui sconosciuti (Simpson, Beckes, 2010) sottolineando come non sia chiaro individuare le condizioni che spingono un individuo ad esporsi a rischi per il bene degli altri.

L'evoluzione del concetto del comportamento prosociale non è avvenuta in modo uniforme, ma è stata plasmata da diverse teorie.

- La teoria della selezione naturale di Darwin (1859/2009), per la quale la sopravvivenza dell'individuo più adatto ne spiega il motivo in funzione della riproduzione delle specie nel corso del tempo.
- La teoria dell'efficacia o attitudine genetica di Hamilton (1964) vede la selezione in termini parentali, basata quindi sui geni e non sul singolo individuo.
- La teoria dell'altruismo reciproco di Trivers (1971), per la quale si ritiene che alcuni organismi mettano in atto comportamenti cooperativi con individui non imparentati, mossi dall'aspettativa di ricevere un beneficio in cambio.

- La teoria della selezione di gruppo di Wilson e Sober (1994), per la quale l'unità primaria di selezione nell'evoluzione non è l'individuo isolato, bensì il gruppo specifico di persone.
- La teoria della coevoluzione gene-culturale di Boyd e Richerson (2005) introduce una rivoluzione nelle teorie evoluzionistiche ritenendo che l'evoluzione non sia guidata solo dai geni, ma da un intreccio complesso tra fattori genetici e culturali che si influenzano a vicenda in un processo di coevoluzione.

Quest'ultima teoria apre al Modello relazionale (Monceri, 2017; Piccioli, 2020; Shakespeare, 2014/2017) che, all'interno dei *Disability Studies*, tende a ricercare le origini della nascita dei costrutti di significazione, come il costrutto della disabilità, nella mancata relazione tra società, cultura e caratteristiche di funzionamento personali.

Anche se in modi differenti queste teorie sostengono che la cooperazione e l'aiuto degli individui di una società sono le giuste vie per assicurare sopravvivenza e benessere della collettività a cui, negli ultimi decenni, si sono sommate ragioni morali ed etiche.

### **1.2. Comprendere le radici dei comportamenti prosociali**

Caprara (2006) ci invita a un'esplorazione delle determinanti dei comportamenti prosociali. Se è vero che "fare del bene fa anche bene" (pp. 7), come possiamo assicurare la continuità di questo circolo virtuoso e moltiplicare le occasioni di altruismo? Lo studioso intende la prosocialità come la "tendenza comportamentale ricorrente o disposizione personale a fare del bene agli altri" (p. 8). Tuttavia, non tutti sono uguali: alcuni individui tendono a comportarsi in modo prosociale più frequentemente di altri mettendo in luce che, a parità di condizioni, alcuni sono più propensi a rispondere alle richieste di aiuto o a contribuire alla felicità altrui. Capire la prosocialità significa andare oltre i comportamenti manifesti e addentrarsi nel mondo interiore degli individui. Comprendere come diversi comportamenti prosociali possano essere ricondotti a una o più strutture mentali che governano questa tendenza come caratteristica individuale ha spinto la ricerca psicologica a superare lo studio dei comportamenti manifesti e dei loro effetti, spostando l'attenzione sui processi affettivi e cognitivi che li sottendono e sulle strutture mentali che li organizzano, collegandosi ai più ampi studi sulla personalità.

Questo approccio ha fatto emergere due diverse prospettive: una inserisce la prosocialità all'interno delle potenzialità e delle opportunità che l'esperienza personale può formare, l'altra la inserisce all'interno del patrimonio genetico, riconoscendola quindi come espressione di un genotipo che l'esperienza può solo assecondare.

Il primo indirizzo di ricerca si concentra sull'identificazione delle componenti, dei meccanismi psicologici e delle esperienze che generano il comportamento prosociale e ne regolano le espressioni, cercando di comprendere come nasce la tendenza ad aiutare gli altri e cosa la influenza nel suo manifestarsi (De Beni, 1998): quali tratti caratteriali predispongono al comportamento prosociale; cosa spinge le persone ad aiutare gli altri (azioni puramente altruistiche oppure desiderio di ricompensa o conformità sociale); come si evolve la prosocialità nel corso della vita; quali sono le esperienze che contribuiscono al suo sviluppo o alla sua inibizione; come le persone decidono se aiutare o meno gli altri; quali sono i pensieri e le emozioni che accompagnano queste decisioni.

Il secondo indirizzo di ricerca si concentra sull'identificazione della matrice originaria da cui si genera la tendenza alla prosocialità, cercando di capire da dove proviene questa predisposizione ad aiutare gli altri e come si è adattata nel corso dell'evoluzione umana. Così, come detto, viene indagato

quel complesso intreccio che compone la natura umana: processi evolutivi; processi culturali; basi e processi biologici (Eibl-Eibesfeldt, 1993).

Le due prospettive sembrano completarsi vicendevolmente ed è dal loro intreccio che si ottiene una visione più completa della prosocialità.

### **1.3. Le origini del comportamento prosociale**

Molte teorie cercano di spiegare l'emergere della solidarietà e dei comportamenti prosociali e anche se questo campo di studi fatica a definirsi in modo univoco (Smith, Sorrell, 2014), possiamo identificare quattro approcci per spiegare le origini del comportamento prosociale: approccio razionalista, istituzionalista, interazionista e situazionale (Bazzani, 2023; Wittek, Bekkers, 2015).

Le teorie razionaliste si basano generalmente sul presupposto che gli individui cerchino di massimizzare il proprio vantaggio: cercano quindi di spiegare le condizioni in cui individui tendenzialmente egoisti si comportano in modo prosociale. La scelta di adottare comportamenti prosociali è condizionata, e la manipolazione delle aspettative personali provoca importanti cambiamenti comportamentali (Bicchieri, 2005).

Secondo l'approccio istituzionalista, le istituzioni forniscono i riferimenti culturali che modellano gli attori e operano come presupposti di riferimento (Meyer, Boli, Thomas, Ramirez, 1997). Questa visione contrasta con l'ipotesi dell'attore razionale in quanto le persone tendono ad affidarsi a immagini mentali e rappresentazioni categoriali discorsivamente costruite per dare un senso al mondo (Foucault, 1972, 1998; Hall, 2006; Moscovici, 1989) e, inoltre, operano con la nozione che anche gli altri pensino con immagini simili (Alasuutari, Qadir, 2016). Sebbene il grado di in/dipendenza degli esseri umani nell'adempiere ai ruoli istituzionali sia oggetto di dibattito (Douglas, 1986; Patriotta 2020), le istituzioni generano modelli per comportamenti accettabili che definiscono i ruoli che individui e organizzazioni possono legittimamente perseguire in un contesto sociale specifico (Meyer 2010). I meccanismi sociali alla base di queste regole, norme e valori si riferiscono generalmente a processi sociali a lungo termine, quali: l'apprendimento e la socializzazione; le identità sociali condivise che generano lealtà alle regole del gruppo (Ellemers, Spears, Doosje, 2002); i meccanismi associati a tratti fondamentali del comportamento umano, come la reciprocità (Adloff, 2016; Wittek, Bekkers, 2015).

L'approccio interazionista ritiene che l'interazione ripetuta e la comunicazione diretta nei piccoli gruppi favoriscono sia il rispetto delle norme di gruppo che facilitano il comportamento cooperativo (Buskens, Raub 2013; Ellickson, 1991) sia i meccanismi di influenza sociale (ad esempio tramite la reputazione) che possono portare all'emergere di comportamenti prosociali (Ellwardt, Steglich, Wittek, 2012; Sommerfeld, Krambeck, Semmann, Milinski, 2007). L'azione individuale genera una condizione strutturale di interdipendenza con i gruppi, anche allargati di individui, in quanto ha ripercussioni (positive o negative) nel gruppo di appartenenza.

Gli approcci situazionali sottolineano il ruolo delle caratteristiche contestuali nell'incentivare o scoraggiare i comportamenti prosociali (Fetchenhauer, Flache, Buunk, Lindenberg, 2006). La probabilità di osservare comportamenti prosociali varia spesso a seconda della situazione, anche se le norme sociali e il comportamento degli individui rimangono costanti.

Come suggerisce Bazzani (2023), questi quattro approcci non sono teorie alternative, ma piuttosto prospettive diverse appartenenti a diverse tradizioni di ricerca che cercano di spiegare le origini dello stesso fenomeno, l'origine dei comportamenti prosociali. Inoltre, questi approcci suggeriscono

strategie diverse per sostenere l'emergere di comportamenti prosociali che possono essere reciprocamente rafforzative.

## **2. Comportamenti prosociali e disabilità**

Lo sviluppo dei comportamenti prosociali sembra, quindi, non essere del tutto afinalistico in quanto, anche quando questi comportamenti vengono adottati senza un vero e proprio beneficio diretto, sottende l'idea che qualcuno possa in seguito adottare questa tipologia di comportamento con l'individuo che per primo l'ha agito; che ci sia una qualche forma di riconoscimento sociale delle azioni compiute; che si possa modificare l'adozione di certi comportamenti in relazione alle singole situazioni; che il comportamento rispetti la desiderabilità comportamentale del gruppo sociale di appartenenza; fino a ritenere che il comportamento prosociale, se ritenuto innato, possa favorire la sopravvivenza stessa della specie umana.

Qualsiasi sia la chiave di lettura adottata per ricercare le origini dello sviluppo dei comportamenti prosociali, resta il fatto che questi si manifestano e possono essere rintracciati storicamente in molte azioni compiute da esseri umani a favore di altri; da esseri umani in grado di fare qualcosa per altri esseri umani che avevano, evidentemente, bisogno che qualcuno facesse qualcosa per loro.

Alcune di queste azioni, per la loro rilevanza e per l'altissimo valore umano, si connotano, in rilettura storica, come vere e proprie azioni eroiche, altre si diluiscono nell'anonimato del quotidiano. Un essere umano che compie azioni per un altro essere umano ritenuto in quel momento più bisognoso: questa potrebbe essere l'estrema sintesi del comportamento prosociale.

Tra le categorie degli esseri umani culturalmente e socialmente ritenute sempre bisognose di aiuto possiamo individuare quelle degli anziani e dei bambini, ma, alcune di queste si prestano a differenti forme di categorizzazione in relazione agli approcci adottati per definirle, fino ad arrivare a considerare le categorie intersezionali come le donne, le persone con disabilità, per alcuni aspetti i disoccupati, le persone indigenti e l'elenco si potrebbe ulteriormente allungare.

È la specifica cultura di una società che fornisce i parametri di cosa può e deve essere considerato il bisogno e, in realtà, è la specifica cultura di una società che spesso determina i bisogni. Ad esempio, in una società contadina i bisogni saranno certamente differenti da quelli di una società performante fondata sul profitto e la desiderabilità. L'individuo si trova così ad adottare dei comportamenti che vengono considerati prosociali in una specifica cultura di una società in relazione al bisogno, esplicito o implicito, del destinatario dell'azione, bisogno, esso stesso, culturalmente determinato.

### **2.1. Disabilità come bisogno**

Nonostante l'evoluzione del pensiero e gli studi condotti, persiste un'immagine distorta della disabilità, spesso associata a un'idea di incapacità e impossibilità di vivere in autonomia. Questa visione porta a diffondere l'idea che una vita "normale" per le persone con disabilità sia irraggiungibile e che queste abbiano sempre bisogno di aiuto da parte delle persone senza disabilità. Gli stereotipi radicati nella nostra società, l'illusorio ideale di normalità, a volte ossessivamente ricercato, rappresenta una costruzione sociale che esclude e discrimina chi non rientra nei canoni predefiniti. Questa visione dicotomica, che contrappone abilità e dis/abilità (Piccioli, 2023a, 2023b; Vadalà, 2011), ha creato una profonda distanza tra chi vive questa condizione e il resto della società privando le persone con disabilità di voce e *agency*.

Da un lato la società crea processi di etichettamento (Medeghini, 2013; Piccioli, 2023a, 2023b) e di discriminazione all'ombra del vessillo della normalità e fa emergere negli individui che non presentano le caratteristiche corrette per rientrare in una delle categorie ammissibili il bisogno; dall'altro, la società disciplina le regole di riconoscimento sociale di azioni prosociali a favore degli individui che ha contribuito a rendere bisognosi di aiuto. Questo circolo, che si ritiene poco virtuoso, può ripetersi all'infinito, soprattutto se posto in relazione alle innumerevoli caratteristiche dell'essere umano.

Nel nostro ambito d'interesse, il costrutto della normalità detta le regole del gioco ma, come sottolinea Medeghini (2015), lo studioso di statistica Adolphe Quetelet ebbe un ruolo chiave nel definire e diffondere la nozione di "normale" come uno standard da perseguire. Ispirandosi al metodo statistico utilizzato per individuare la posizione delle stelle, Quetelet applicò la legge degli errori alla distribuzione di caratteristiche umane come altezza e peso; da questa analisi nacque l'idea dell'"Homme Moyen", l'uomo medio, che rappresentava la media di tutte le caratteristiche fisiche di una specifica popolazione. Questa media venne interpretata dalla cultura della società come un vero e proprio ideale, uno stato da raggiungere e valorizzare. La norma, in questa visione, identificava la maggioranza della popolazione che rientrava all'interno di una curva, con le deviazioni dalla media considerate eccezioni.

Le conseguenze di questa impostazione furono significative: in relazione al corpo, chi presentava una caratteristica che si collocava fuori dalla normalità veniva automaticamente etichettato come deviante, anormale, disabile. Lo stesso meccanismo è stato impiegato per l'adozione di comportamenti, per lo sviluppo del pensiero, del linguaggio, per il ragionamento e, come già detto, l'elenco potrebbe continuare.

Insieme al costrutto di normalità si è generato quello di desiderabilità (Goffman, 2003) che, se applicato al costrutto di normalità, rende desiderabile tutto ciò che rientra nella media oppure nella parte ritenuta positiva dell'eccezionalità, ma, allo stesso tempo, rende desiderabile l'adozione di comportamenti prosociali a favore delle persone che, per le loro caratteristiche, ricadono nella parte ritenuta negativa dell'eccezionalità.

Questo processo può essere meglio compreso attraverso il pensiero di Baum e Wells (1985), i quali sostengono che il processo di acculturazione, ovvero l'assimilazione della cultura del proprio ambiente, sia uno dei fattori chiave che influenzano il modo in cui i bambini apprendono a valutare le diversità interpersonali. Secondo i loro studi, i bambini di quattro anni tendono ad essere più accettanti nei confronti della diversità rispetto ai bambini più grandi; sembra quindi che l'atteggiamento negativo di alcuni bambini verso le persone con disabilità non sia innato, ma derivi principalmente dall'apprendimento e dall'interiorizzazione dei valori sociali con cui vengono a contatto. Questo sembra essere il processo che determina l'apprendimento dei valori e delle categorie di riferimento degli esseri umani che vivono all'interno di un determinato gruppo sociale, processo che sembra fornire anche gli strumenti per modificare gli esiti dell'acculturazione attraverso il cambiamento della cultura e dei riferimenti valoriali all'interno di una società.

## **2.2. Indagare la relazione tra disabilità e comportamenti prosociali**

In letteratura è possibile rintracciare un filone di studi sulla ricaduta della presenza di alunni con disabilità sui compagni senza disabilità. Cole e Meyer (1991) hanno preso in considerazione l'insieme di contatti di ragazzi con disabilità con studenti senza disabilità mostrando, in quest'ultimi, un

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Doi: 10.14668/QTimes\_16348



aumento sia delle abilità sociali e delle interazioni reciproche sia l'apprendimento di abilità sociali basiche di vita relazionale. A questo, Fryxell e Kennedy (1995) aggiungono lo sviluppo di relazioni amicali e supporto sociale nel lavoro di gruppo e, conseguentemente, un miglioramento dei comportamenti. Infine, dai risultati di alcune interviste effettuate ai compagni di alunni con disabilità, sono scaturite dimensioni di miglioramento del concetto di sé, maggiore comprensione interpersonale, minor timore delle differenze umane e maggiore tolleranza (Peck, Donaldson, Pezzoli, 1990; Kishi, Meyer, 1994).

Sempre in relazione al rapporto tra compagni con e senza disabilità, possono essere considerati gli studi specificatamente dedicati allo sviluppo del comportamento prosociale (Lombardi, Ricci, De Anna, Gardou, Roche Olivar, 2015; Ricci, 2000) che, ancora una volta, ci forniscono dati positivi, facendo emergere un maggiore sviluppo di questa tipologia di comportamenti nei compagni di alunni con disabilità.

Anche sulla base degli esiti della ricerca, sono emerse le prime raccomandazioni didattiche tese a favorire lo sviluppo dei comportamenti prosociali. Roche Olivar (2002) ritiene che una didattica prosociale dovrebbe promuovere attività collaborative svolte rispettando le caratteristiche di ognuno, valorizzando le differenze individuali, con l'obiettivo di arricchirsi e migliorarsi reciprocamente. A questo proposito, alcune ricerche hanno delineato modelli di interventi per incoraggiare il comportamento prosociale tra gli allievi: per esempio, Travaglini e Bocci (2017), in uno studio volto a promuovere l'insegnamento di abilità prosociali tramite l'apprendimento cooperativo, hanno rilevato che questo può portare al miglioramento delle relazioni tra allievi e tra allievi e insegnanti, con esiti positivi anche sull'autoefficacia scolastica.

Uno studio spagnolo (Martínez-Pampliega, Cormenzana, Sanz, Barni, Simon, Alomar, Pérez, 2018) ha esplorato la relazione tra il comportamento prosociale nei giovani studenti e la disabilità, ovvero la messa in atto di comportamenti prosociali nei confronti delle persone con disabilità sulla base di variabili sociodemografiche degli studenti quali età, sesso e titolo di studio. Il motivo della selezione di queste variabili è basato sui risultati ottenuti da altri autori che hanno riscontrato una diversa evoluzione del comportamento prosociale in relazione all'età e al sesso. In particolare, alcuni studiosi hanno rilevato una maggiore propensione ad agire in modo prosociale da parte delle bambine rispetto ai coetanei maschi (Denham, Bassett, Zinsser, 2012) fin dal terzo anno di vita, soprattutto per quanto riguarda il conforto e l'aiuto, come mostrano i risultati di uno studio condotto da Baillargeon e collaboratori nel 2011. Anche lo studio di Martínez-Pampliega e suoi collaboratori (2018) conferma una significativa differenza nello sviluppo del comportamento prosociale in base al sesso degli studenti, tanto da ritenere che questo possa essere una vera e propria differenza di genere.

Questi studi, però, non tengono in considerazione i processi di acculturazione adottati in relazione alla differenza di sesso che, dai dati emersi, sembrano mostrare la loro rilevanza addirittura fin dal terzo anno di età.

### **3. Livelli di prosocialità degli insegnanti in formazione**

Abbiamo messo in evidenza come i costrutti di disabilità, bisogno, normalità siano frutto di processi di acculturazione e come questi processi influiscano sull'educazione, sulla percezione e sull'adozione di comportamenti, in particolare sull'educazione in relazione al genere, sull'educazione in contesti inclusivi, sulla percezione della normalità e della differenza e sull'adozione di comportamenti prosociali. Abbiamo inoltre messo in risalto come sia la specifica cultura di una determinata società

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Doi: 10.14668/QTimes\_16348

a definire quali siano le caratteristiche che devono possedere i comportamenti per essere considerati prosociali e come siano essi stessi definiti da processi socialmente determinati.

### 3.1. Lo studio esplorativo e lo strumento adottato

Quali sono allora i livelli di prosocialità di quegli insegnanti che scelgono di seguire uno specifico percorso formativo per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità?

Seppur la letteratura sia ricca di strumenti di misurazione dei comportamenti prosociali in età evolutiva, pochi sono quelli destinati agli adulti e, soprattutto, i pochi che abbiano subito un processo di validazione non sono reperibili in lingua italiana e, di conseguenza, non sono validati nel nostro Paese. Resta quindi un'eccezione il lavoro di Caprara, Capanna, Steca, e Paciello (2005) che presentano la Scala di Prosocialità per adolescenti ed adulti (Figura 1) e ne analizzano le caratteristiche psicometriche fino alla definizione di uno strumento utile allo scopo. Lo strumento è stato oggetto di diversi processi di utilizzo (Caprara, Steca, Zelli, Capanna, 2005; Luengo Kanacri, Eisenberg, Tramontano, Zuffiano, Caprara, Regner, Liqi Zhu, Pastorelli Caprara, 2021; Martínez-Pampliega, Cormenzana, Sanz, Barni, Simon, Alomar, Pérez, 2018) sia in territorio nazionale sia sovranazionale che hanno permesso di compiere comparazioni con esiti positivi che hanno ulteriormente reso attendibile lo strumento.

La scala indaga tre componenti del comportamento prosociale: aiutare, prendersi cura, condividere e contiene anche quattro asserzioni tese a rilevare l'empatia (Caprara, Capanna, Steca, Paciello, 2005) intesa come abilità cognitivo-affettiva che permette di porsi nella prospettiva dell'altro (Mussen, Eisenberg Bergh, 1985), utile a comprendere le richieste di aiuto implicite.

Item 1	Aiuto volentieri i miei compagni/colleghi nello svolgimento delle loro attività
Item 2	Divido con gli amici le cose che mi piacciono
Item 3	Cerco di aiutare gli altri
Item 4	Sono disponibile per attività di volontariato a favore dei bisognosi
Item 5	Entro in sintonia con lo stato d'animo di chi soffre
Item 6	Vengo tempestivamente in soccorso di chi è in stato di bisogno
Item 7	Mi attivo spontaneamente al fine di impedire che altre persone si trovino in difficoltà
Item 8	Partecipo intensamente alle emozioni altrui
Item 9	Metto volentieri le mie conoscenze e le mie abilità al servizio degli altri
Item 10	Cerco di consolare chi è triste
Item 11	Presto spontaneamente denaro o altre cose
Item 12	Mi metto facilmente nei panni di chi si trova a disagio
Item 13	Cerco di essere vicino e di prendermi cura di chi ne ha bisogno
Item 14	Condivido volentieri con gli amici le buone opportunità che mi si offrono
Item 15	Faccio volentieri compagnia agli amici che si sentono soli
Item 16	Intuisco il disagio dei miei amici anche quando non mi è direttamente comunicato

Figura 1: Item della Scala di Prosocialità per adolescenti ed adulti (Caprara, Capanna, Steca, Paciello, 2005, p. 304)

### 3.2. Risultati emersi

In questo contesto vengono presentati i risultati della misurazione dei livelli di prosocialità degli insegnanti impegnati nel percorso di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità dell'VIII Ciclo dell'Università degli Studi di



Firenze. La scala autovalutativa è stata sottoposta ai corsisti tramite un questionario e sono state raccolte 547 risposte tramite la compilazione di un Google Moduli appositamente predisposto in forma anonimizzata, acquisendo contestualmente il consenso informato all'uso dei dati derivanti dalla somministrazione.

I rispondenti appartengono: il 5,9% alla scuola dell'infanzia; il 14,6% alla scuola primaria; il 28,7% alla scuola secondaria di primo grado e il 50,8% alla scuola secondaria di secondo grado; l'appartenenza di genere vede la componente femminile maggioritaria, corrispondente all'84,3% dei rispondenti; il 65,6% del campione dichiara di avere esperienze lavorative con studenti con disabilità, mentre la distribuzione per età anagrafica è riportata nella Figura 2.

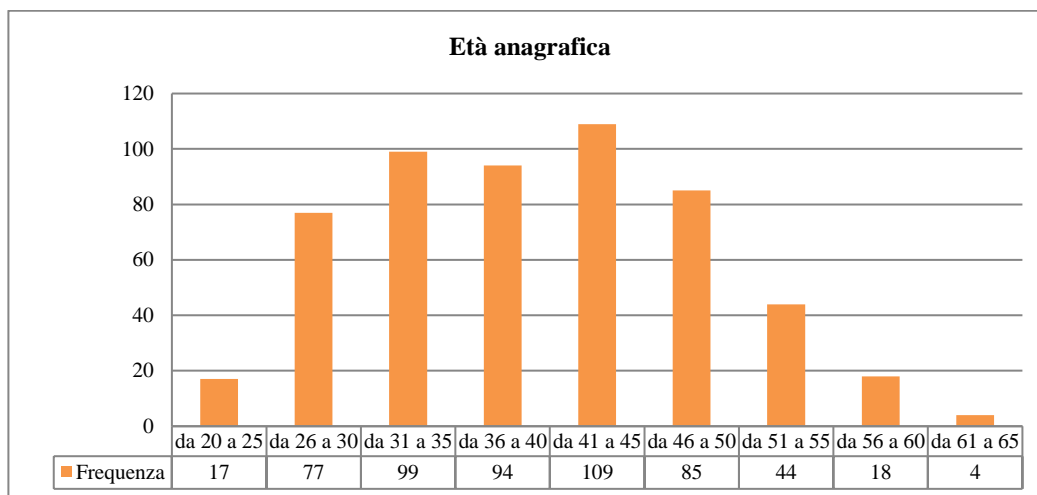


Figura 2: Distribuzione dell'età anagrafica del campione

Entrando nello specifico delle risposte fornite, possiamo notare (Figura 3) che l'andamento dei dati emersi mette in luce due punti che potrebbero essere considerati punti di caduta della prosocialità: in particolare, l'Item 4 (Sono disponibile per attività di volontariato a favore dei bisognosi) e l'Item 11 (Presto spontaneamente denaro o altre cose).

Le variabili di risposta sono state sostituite con un dato numerico (da 1 per Mai/Quasi mai, a 5 per Sempre/quasi sempre) e i risultati della somministrazione della Scala di Prosocialità per adolescenti e adulti non si discostano significativamente dai risultati ottenuti dagli studi originali (Caprara, Capanna, Steca, Paciello, 2005; Caprara, Steca, Zelli, Capanna, 2005).

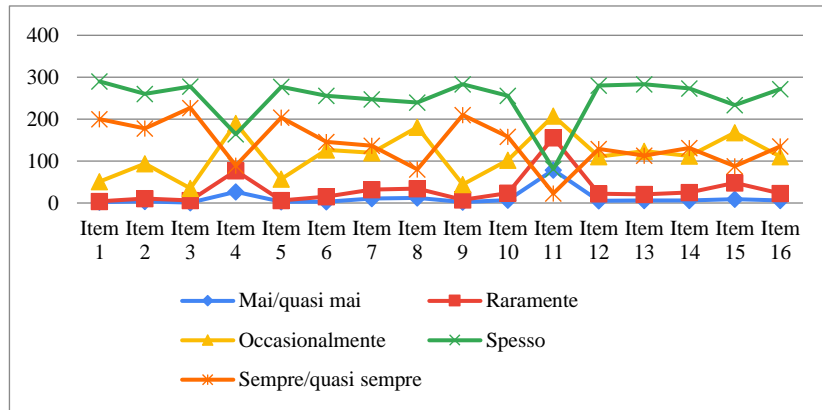


Figura 3: Andamento delle risposte fornite dai corsisti nella Scala di Prosocialità per adolescenti ed adulti

Se prendiamo a riferimento la media ottenuta negli studi originali (Figura 4) e la compariamo con quella ottenuta nella nostra somministrazione (Figura 5), possiamo notare che questa cade all'interno della deviazione evidenziata dagli studi originali.

	Media	DS
Item 1	3.67	.96
Item 2	3.70	.95
Item 3	3.70	.92
Item 4	2.97	1.25
Item 5	3.69	.98
Item 6	3.72	.91
Item 7	3.28	1.01
Item 8	3.47	1.02
Item 9	3.79	.93
Item 10	3.74	.92
Item 11	2.96	1.14
Item 12	3.65	.96
Item 13	3.35	.96
Item 14	3.44	.92
Item 15	3.43	.97
Item 16	3.71	.93

Figura 4: Risultati ottenuti dagli studi originali (Caprara, Steca, Zelli, Capanna, 2005, p. 83)

	Media studio originale	DS studio originale	Media di somministrazione
Item 1	3.67	.96	4,25
Item 2	3.70	.95	4,09
Item 3	3.70	.92	4,32
Item 4	2.97	1.25	3,39
Item 5	3.69	.98	4,23
Item 6	3.72	.91	3,96
Item 7	3.28	1.01	3,85
Item 8	3.47	1.02	3,63
Item 9	3.79	.93	4,26
Item 10	3.74	.92	3,98
Item 11	2.96	1.14	2,66

Item 12	3.65	.96	3,93
Item 13	3.35	.96	3,87
Item 14	3.44	.92	3,91
Item 15	3.43	.97	3,63
Item 16	3.71	.93	3,93

Figura 5: Comparazione dei risultati degli studi originali con i risultati di somministrazione

Nella consapevolezza dell'impossibilità di effettuare ulteriori comparazioni con i risultati reperibili in letteratura degli studi originali, si ritiene opportuno comunque tentare di procedere con un ulteriore approfondimento. All'inizio del questionario erano state poste alcune domande nel tentativo di mettere in luce eventuali variabilità emerse solo per l'Item 1 (Aiuto volentieri i miei compagni/colleghi nello svolgimento delle loro attività) e per l'Item 14 (Condivido volentieri con gli amici le buone opportunità che mi si offrono).

- Nell'Item 1 (Aiuto volentieri i miei compagni/colleghi nello svolgimento delle loro attività) si registra un dato interessante in quanto tutti i rispondenti (156) della scuola secondaria di primo grado forniscono la stessa risposta (Sempre/Quasi sempre), corrispondente a 5 (+0.37 sopra la deviazione); si registra inoltre un lieve discostamento sopra la deviazione standard (+0.31) per i rispondenti con età compresa tra i 56 e i 60 anni (17 individui) e un ancor più lieve discostamento (+0.12) per i rispondenti con età compresa tra i 61 e i 65 anni (4 individui).
- Nell'Item 14 (Condivido volentieri con gli amici le buone opportunità che mi si offrono) si registra un leggerissimo discostamento sopra la deviazione standard (+0.02) per i rispondenti che dichiarano di non possedere esperienze lavorative pregresse rispetto alla frequenza del corso; un lieve discostamento (+0.14) per i rispondenti con età compresa tra i 20 e i 25 anni (16 individui) e un discostamento sopra la deviazione standard (+0.39) per i rispondenti con età compresa tra i 61 e i 65 anni (4 individui).

Le risposte ai due Item possono farci riflettere in merito ai quattro approcci sull'origine del comportamento prosociale. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro campione è piuttosto omogeneo in quanto tutti i rispondenti sono insegnanti in formazione all'interno di uno stesso corso e, conseguentemente, non è forse un caso che tali risposte possano essere ricondotte da un lato all'approccio istituzionalista (Meyer 2010), in quanto i rispondenti appartengono con diversi ruoli a stesse istituzioni, quella scolastica e quella creatasi funzionalmente in relazione al corso e, dall'altro, all'approccio interazionista, in quanto individui di uno stesso gruppo tendono ad adottare reciprocamente comportamenti prosociali implementando circolarmente l'emersione di questa tipologia di comportamenti che tendono a diventare strutturali del gruppo stesso (Buskens, Raub 2013; Ellickson, 1991; Ellwardt, Steglich, Wittek, 2012; Sommerfeld, Krambeck, Semmann, Milinski, 2007).

#### 4. Conclusioni

Questo lavoro si è soffermato sullo sviluppo del comportamento prosociale mettendo in luce come abbiano origine queste tipologie di comportamenti, fino a giungere alla comprensione della rilevanza della specifica cultura di una determinata società. Le categorie di riferimento, affinché un comportamento possa essere considerato un comportamento prosociale, vengono infatti definite dal contesto socio-culturale in cui questo si manifesta e la desiderabilità sociale gioca un ruolo fondamentale spingendo gli individui ad adottare quei comportamenti ritenuti socialmente virtuosi.

Uno degli elementi che identifica un comportamento prosociale è il fatto che l'azione gratuita dell'agente sia rivolta ad un destinatario ritenuto bisognoso, ma, anche in questo caso, abbiamo visto che il costrutto stesso di bisogno è definito dalla specifica cultura di una determinata società; conseguentemente, all'interno della nostra cultura, tra i soggetti tendenzialmente destinatari di comportamenti prosociali, possiamo certamente individuare la categoria delle persone con disabilità ritenute, per le loro caratteristiche personali, bisognose.

Come abbiamo osservato, il collegamento tra comportamento prosociale e disabilità è stato indagato solo in relazione ad alcune variabili, prioritariamente nella relazione tra pari e nelle relazioni familiari. È a seguito di queste riflessioni che si sono generati alcuni quesiti legati alla scelta occupazionale delle persone. Perché alcuni esseri umani e non altri decidono di intraprendere determinati percorsi formativi, di lavorare in certi ambiti, di studiare determinate tematiche?

Riprendendo la domanda iniziale su quali fossero i livelli di prosocialità di quegli insegnanti che scelgono di seguire uno specifico percorso formativo per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, in base ai dati in nostro possesso, possiamo sostenere che questi sono in linea con i livelli di prosocialità rilevati in letteratura tramite l'uso dello stesso strumento, la Scala di Prosocialità per adolescenti ed adulti, con le poche e limitate variabilità categoriali rilevate. I minimi discostamenti registrati possono, sostanzialmente, essere ricondotti a due degli approcci sulle origini del comportamento prosociale, quello istituzionalista e quello interazionista, in quanto, i rispondenti, appartengono a stesse istituzioni, quella scolastica e quella del corso frequentato e appartengono ad uno stesso gruppo.

La motivazione per cui questi individui abbiano deciso di compiere una scelta formativa e lavorativa che avrebbe potuto essere considerata una scelta coerente con più alti livelli di prosocialità, in quanto destinata a favorire l'inclusione di alunni e studenti con disabilità, persone che rientrano nella categoria sociale e culturale dei bisognosi, sembra quindi da ricercare altrove, sembra rispondere ad altre logiche, forse più situazionali. Ipotesi, quest'ultima, che ci riporta al quarto degli approcci sull'origine del comportamento prosociale, quello situazionale (Fetchnauer, Flache, Buunk, Lindenberg, 2006) che pone l'accento sulla variabilità del manifestarsi dei comportamenti prosociali in relazione alle singole situazioni contestuali che, nel nostro caso, avrebbero potuto essere rilevate attraverso un approfondimento di natura qualitativa in quanto afferenti ai singoli individui.

I risultati ottenuti, pur nella loro limitatezza, ci hanno comunque consentito di esplorare una delle variabili nella motivazione per cui alcuni esseri umani e non altri decidono di intraprendere determinati percorsi formativi, di lavorare in certi ambiti, di studiare determinate tematiche e sono uno stimolo a continuare nella ricerca sia utilizzando lo stesso processo qui descritto sia andando a vagliare ogni altra plausibile variabile per adesso non esplorata anche tramite approfondimenti di natura qualitativa.

### **Riferimenti bibliografici:**

- Adloff, F. (2016). *Gifts of cooperation, Mauss and pragmatism*. London: Routledge.
- Alasuutari, P., Qadir, A. (2016). Imageries of the social world in epistemic governance. *International Sociology*, 31(6), 633-652.
- Baillargeon, R.H., Morisset, A., Keenan, K., Normand, C.L., Jeyaganth, S., Boivin, M., Tremblay, R.E. (2011). The development of prosocial behaviors in young children: A prospective population-based cohort study. *The Journal of Genetic Psychology*, 172(3), 221-251.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Doi: 10.14668/QTimes\_16348

- Baum, D., Wells, C. (1985). Promoting handicap awareness in preschool children. *Teaching Exceptional Children*, 17(4), 282-287.
- Bazzani, G. (2023). Climate Solidarity: A Framework and Research Agenda for Low-Carbon Behavior. *Sociological Forum*, 38(2), 352-374.
- Bicchieri, C. (2005). *The Grammar of Society: The Nature and Dynamics of Social Norms*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boyd, R., Richerson, P.J. (2005). *The origin and evolution of cultures*. Oxford: Oxford University Press.
- Buskens, V., Raub, W. (2013). Rational Choice Research on Social Dilemmas: Embeddedness Effects on Trust. In R. Wittek, T.A.B. Snijders, V. Nee (eds.), *The Handbook of Rational Choice Social Research* (pp. 113-150). Redwood, CA: Stanford University Press.
- Caprara, G.V. (2006). Comportamento prosociale e prosocialità. In G.V. Caprara, S. Bonino (eds.), *Il comportamento prosociale, Aspetti individuali, familiari e sociali*. (pp. 7-22). Trento: Erickson.
- Caprara, G.V., Capanna, C., Steca, P., Paciello, M. (2005). Misura e determinanti personali della prosocialità. Un approccio sociale cognitivo. *Giornale italiano di psicologia*, 32(2), 287-308.
- Caprara, G.V., Steca, P., Zelli, A., Capanna, C. (2005). A new scale for measuring adults' prosocialness. *European Journal of psychological assessment*, 21(2), 77-89.
- Cole, D.A., Meyer, L.H. (1991). Social integration and severe disabilities: A longitudinal analysis of child outcomes. *Journal of Special Education*, 25, 340-351.
- Darwin, C. (2009). *L'origine delle specie* (G. Pancaldi, trad. it.). Milano: BUR. (On the Origin of Species, 1859).
- De Beni, M. (1998). *Prosocialità e altruismo: guida all'educazione socioaffettiva*. Trento: Erickson.
- Denham, S.A., Bassett, H.H., Zinsser, K. (2012). Early childhood teachers as socializers of young children's emotional competence. *Early Childhood Education Journal*, 40(3), 137-143.
- Douglas, M. (1986). *How Institutions Think*. Syracuse, New York: Syracuse University Press.
- Eibl-Eibesfeldt, I. (1993). *Etologia umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ellemers, N., Spears, R., Doosje, B. (2002). Self and Social Identity. *Annual Review of Psychology*, 53(1), 161-186.
- Ellickson, R.C. (1991). *Order Without Law*. Cambridge: Harvard University Press.
- Ellwardt, L., Steglich, C., Wittek, R. (2012). The Co-Evolution of Gossip and Friendship in Workplace Social Networks. *Social networks*, 34(4), 623-633.
- Fetchenhauer, D., Flache, A., Buunk, A.P., Lindenberg, S. (eds.) (2006), *Solidarity and prosocial behavior: An integration of sociological and psychological perspectives*. London: Springer.
- Foucault, M. (1972). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1998). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli.
- Fryxell, D., Kennedy, C. (1995). Placement along the continuum of services and its impact on students' social relationships. *Journal of the Association for Persons with Severe Handicaps*, 20, 259-269.
- Goffman, E. (2003). *Stigma, L'identità negata*. Verona: Ombre Corte.
- Hall, S. (2006). *Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*. Milano: Il Saggiatore.
- Hamilton, W.D. (1964). The genetical evolution of social behaviour. II. *Journal of theoretical biology*, 7(1), 17-52.

- Kishi, G.S., Meyer, L.H. (1994). What children report and remember: A six-year follow up of the effects of social contact between peers with and without disabilities. *Journal of the Association for Persons with Severe Handicaps*, 19, 277-289.
- Lombardi, G., Ricci, C., De Anna, L., Gardou, C., Roche Olivar, R. (2015). L'école inclusive comme facteur de promotion du comportement prosocial. *La nouvelle revue de l'adaptation et de la scolarisation*, (2), 223-245.
- Luengo Kanacri, B.P., Eisenberg, N., Tramontano, C., Zuffiano, A., Caprara, M.G., Regner, E., Zhu, L., Pastorelli, C., Caprara, G.V. (2021). Measuring prosocial behaviors: Psychometric properties and cross-national validation of the prosociality scale in five countries. *Frontiers in Psychology*, 12, 693174.
- Martínez-Pampliega, A., Cormenzana, S., Sanz, M., Barni, D., Simon, J., Alomar, E., Pérez, C. (2018). Metric Goodness of the Adult Prosocialness Scale. Comparative Study of Italy and Spain. *The Spanish Journal of Psychology*, 21, E29.
- Medeghini, R. (2013). Il linguaggio come problema. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina. *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza* (pp. 53-88). Trento: Erickson.
- Medeghini, R., (ed.). (2015). *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessioni e analisi critica per ripensare la disabilità*. Trento: Erickson.
- Meyer, J.W. (2010). World Society, Institutional Theories, and the Actor. *Annual Review of Sociology*, 36(1), 1-20.
- Meyer, J.W., Boli, J., Thomas, G.M., Ramirez, F.O. (1997). World Society and the Nation-State. *American Journal of Sociology*, 103(1), 144-181.
- Monceri, F. (2017). *Etica e disabilità*. Brescia: Morcelliana.
- Moscovici, S. (1989). Il fenomeno delle rappresentazioni sociali. In R. Farr, S. Moscovici (eds.), *Rappresentazioni sociali* (pp. 23-94). Bologna: Il Mulino.
- Mussen P., Eisenberg Bergh N. (1985). *Le origini delle capacità di interessarsi, dividere ed aiutare*. Roma: Bulzoni.
- Patriotta, G. (2020). Actors and Actorhood in Institutional Theory. *Journal of Management Studies*, 57(4), 867-872.
- Peck, C.A., Donaldson, J., Pezzoli, M. (1990). Some benefits nonhandicapped adolescents perceive for themselves from their social relationships with peers who have severe handicaps. *Journal of the Association for Persons with Severe Handicaps*, 15(4), 241-249.
- Piccioli, M. (2020). *Relational Model e Cultural Model come incontro tra integrazione e inclusione. Un'occasione di sviluppo per la scuola italiana*. Pisa: Edizioni ETS.
- Piccioli, M. (2023a), Le parole... abbattere muri per aprire finestre verso la de-formazione dei significati. In I. Guerini (ed), *Per una didattica inclusiva. Esperienze di ricerca e formazione nei corsi di specializzazione sul sostegno* (pp. 55-68). Roma: Roma TrE-Press.
- Piccioli, M. (2023b). Words imprison or grant freedom? Outcomes of an almost experimental study on the use of violent communication. *FORM@RE*, 23(3), 65-78.
- Ricci, C. (2000). L'integrazione della persona con handicap grave. *Handicap grave*, 1.
- Roche Olivar, R. (2002). *L'intelligenza prosociale: imparare a comprendere e comunicare i sentimenti e le emozioni*. Trento: Erickson.
- Shakespeare, T. (2017). *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali* (trad. it.) Trento:



- Erickson. (Disability Rights and Wrong Revisited. Second edition. London and New York: Routledge, 2014).
- Simpson, J.A., Beckes, L. (2010). Evolutionary Perspectives On Prosocial Behavior. In M. Mikulincer, P. Shaver (eds.), *Prosocial motives, emotions, and behavior: The better angels of our nature* (pp. 35–53). Washington, DC: American Psychological Association.
- Smith, C., Sorrell, K. (2014). On social solidarity. In V. Jeffries (ed.), *The Palgrave Handbook of Altruism, Morality, and Social Solidarity* (pp. 219–247). New York: Palgrave Macmillan.
- Sommerfeld, R.D., Krambeck, H.J., Semmann, D., Milinski, M. (2007). Gossip as an Alternative for Direct Observation in Games of Indirect Reciprocity. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 104(44), 17435-17440.
- Travaglini, A., Bocci, F. (2017). Educate to relationships through relationships: the role of Social and Prosocial Abilities in the construction of collaborative and inclusive educational communities. *Journal for perspectives of economic, political and social Integration. Journal of mental changes*, 23(1-2), 173-194.
- Trivers, R.L. (1971). The evolution of reciprocal altruism. *The Quarterly review of biology*, 46(1), 35-57.
- Vadalà, G. (2011). La riproduzione della disabilità nella scuola dell'integrazione. Una riflessione critica a partire dalle rappresentazioni sociali. In R. Medeghini, W. Fornasa (ed.), *L'educazione inclusiva. Culture e pratiche nei contesti educativi e scolastici: una prospettiva psicopedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Wilson, D.S., Sober, E. (1994). Reintroducing group selection to the human behavioral sciences. *Behavioral and brain sciences*, 17(4), 585-608.
- Wittek, R., Bekkers, R. (2015). Altruism and prosocial behavior, sociology of. In J.D. Wright (ed.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences* (pp. 579–583). Amsterdam: Elsevier.